Anno XIV. Lunedì, 27 Maggio 1861 N. 145

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 26 MAGGIO

LA LIBERTA' COMMERCIALE DINANZI ALLA CAMERA

La seduta di ieri della Camera de'deputati ci ha mostrato che cosa si possa attendere da certi liberali in fatto di libertà economica. Il signor deputato Polsinelli facendosi interprete e difensore del sistema protettivo si è guardato dal parlar contro il libero scambio. Egli ha avuto anzi la cortesia di ammetter in teoria l'eccellenza della libertà del commercio; imitando que'liberali di Francia, i quali non osando propugnare la causa dei protezionisti stabilivano una distinzione fra la teoria e la pratica e cominciavano le loro orazioni colle lodi della libertà per terminarle colla difesa della protezione.

Almeno erano costretti a confessare che il libero scambio non potevasi combattere con saldi argomenti e facevano comprendere che tutte le libertà essendo solidarie non se ne può osteggiar una senza nuocere alle altre.

Alcuni sviscerati partigiani del sistema protettivo seppero tuttavia di quando in quando sostenere il loro assunto con maestria di sofismi, che avevano qualche apparenza di ragioni; ma l'onorevole Polsinelli neppure que' sofismi addusse, e non taceremo la nostra sorpresa che una tesi, la quale ebbe sì valenti difensori, sia stata dinanzi alla Camera svolta con tanta povertà di logica. Ei pare che lo stesso signor Polsinelli si trovasse assai impacciato a combattere il libero scambio, prendendo occasione da modificazioni daziarie fatte otto mesi addietro.

Volete annullare i decreti del 18 e del 21 settembre 1860? Ma a beneficio di chi? Non avremmo mai creduto che si vantasse l'interesse dei consumatori. Il sistema protettivo sarebbe dunque stato inventato e mantenuto a vantaggio dei consumatori e non degli industriali che avevano il monopolio della produzione delle merci onde abbisognano i consumatori? Come potrebbesi parlare dell'interesse dei consumatori rispetto a tasse imposte per impedire la concorrenza, per promuovere con mezzi artificiali le industrie e far rincarire i prezzi delle mercanzie.

Sarebbe desiderabile che i paladini del sistema protezionista chiamassero almeno le cose pel loro nome e non facessero sembiante di difendere l'interesse generale, mentre sorgono avvocati degl'interessi di alcuni industriali, che credono di esser lesi dalla libertà, la quale alla fin de' conti tornerà anche loro giovevole, spingendoli col pungolo della concorrenza, a perfezionare le loro manifatture e migliorar i loro prodotti. Quando fu introdotto nelle antiche provincie il libero scambio i possessori di lanifici non si stancarono dal lagnarsi e dal preconizzar la rovina della loro industria. Che ne è avvenuto? I lanifici furono migliorati, nuove macchine si introdussero, la produzione crebbe e si ebbero tessuti bellissimi, vari e a' quali per lo innanzi non si pensava neppure e che tutti si facevano venire dall'estero.

Non nieghiamo che l'introduzione del libero scambio non possa cagionare dissesti transitori; ma quale riforma non produce dissesti? Non ne ha prodotti l'introduzione delle macchine? Non ne producono le rivoluzioni? Che sono quelli di alcuni industriali in confronto de' dissesti de' rivolgimenti politici? Vorreste opporvi a questi, quando segnano un progresso nella vita sociale? E perchè osteggiare la libertà commerciale come alcuni industriali credono lesi i loro interessi?

Probabilmente quegli onorevoli manifatturieri esagerano il pericolo onde si credono minacciati. Noi siamo anzi persuasi che le loro industrie fioriranno di più per la libera concorrenza, che non sotto la protezione; ma supposto che qualche danno transitorio ne potesse derivare, è agli interessi privati od all'interesse generale dello stato che si dee badare nella discussione delle leggi?

La Camera ha molte importanti proposte di leggi da discutere prima della proroga della sessione: ve ne hanno di ordine economico e finanziario, che sono aspettate con molta ansietà e non potrebbero esser ritardate senza nuocere a' servigi dello stato. Sarebbe egli conveniente, mentre vi hanno tanti lavori urgenti, d'impiegare due o tre sedute in discussioni teoretiche sulla libertà degli scambi e sul sistema protettivo?

Non sembra che alla Camera i protezionisti siano in gran numero, nè che il libero scambio vi abbia vigorosi avversari, perchè non può esser partigiano delle libertà politiche chi è contrario alla libertà economica.

I difensori del sistema protettivo forse non se ne avveggono; ma in realtà essi si mostrano assai meno liberali di quel che vorrebbero, e se riescono ad occupar la Camera per qualche ora, non riescono di certo a persuaderci ch'eglino siano i più liberali.

———

LA GUERRA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Nuova York, 8 *maggio.*

Il guanto di sfida che la schiavocrazia del mezzogiorno gettava agli stati liberi veniva raccolto con tarda sì, ma ferma mano. Gli stati del Sud coll'attaccare il forte Sumter e coll'insultare alla bandiera federale che sventolava sulle sue cime caddero nell'errore già commesso dall'Austria nel 1859, quando slanciò le sue truppe attraverso il Ticino. Quell' errore salvò l'Italia, l' assalto del Sumter salverà l'America. Lo sparo del cannone ne' porto di Charleston ha chiamato alle armi tutto il Nord. Gli stati liberi sono decisi di schiacciare la ribellione con tutto il peso delle forze federali.

In Europa mancano gli elementi onde intendere appieno la questione americana; di qui l'incostanza e dirò anche la leggerezza colla quale questa questione venne trattata da molti giornali. Si mostrò, per esempio, simpatia per gli stati del Sud a cagione della libertà di commercio, a cui si dicono inclinati quegli stati. Ora vi dirò che i campioni più celebri del sistema di protezione vennero dal Sud: non vi parlerò di Washington, Jefferson, Madison e Monroe, i primi quattro presidenti della Confederazione, tutti del Sud, e che tutti si mostrarono nella loro amministrazione addetti a quel sistema. Vi parlerò di Clay, di Calhoun, di Jackson, di Mills e di altri che, nativi del Sud, e vivendo in un tempo in cui la libertà di commercio avea già fatto sì belle prove in Inghilterra, patrocinarono con tutte le loro forze la causa della protezione commerciale. D'altro lato il più caldo patrocinatore della libertà di commercio venne dal Nord; e questi fu Daniele Webster, nativo del Massachussets, che pur è considerato come lo stato eminentemente manifatturiero dell'Unione. Vi dirò ancora che la scuola del commercio libero trova al Nord maggior favore che al Sud; e che quantunque quella teoria non sia ancora passata nelle leggi della Confederazione, è però passata nella convinzione della classe più illuminata del paese, e che tardi o tosto non potrà non far sentire il suo influsso nella maggioranza. L'ultima tariffa che aggravò i diritti d'entrata su molte merci trovò la più salda opposizione nei giornali del Nord; e se fu tuttavia approvata dal congresso, ciò vuolsi attribuire all'amministrazione Buchanan, che caduta nelle mani di traditori della patria, fece ogni sforzo per compromettere il Nord in faccia all'Europa, e per preparare con efficacia il movimento del Sud. Nella prossima riunione del Congresso io non dubito che la nuova tariffa sarà rivocata. D'altro lato qual libertà di commercio è questa mai degli stati meridionali, che non solo introdussero nella loro legislazione la tariffa approvata nel 1857 dal congresso federale, ma che per soprassello aggiunsero una forte imposta sull'esportazione del cotone e di altre merci? È questa la prima volta che un diritto di esportazione fu imposto negli Stati Uniti. — Tale imposta è certo necessaria al Sud per mantenere la guerra contro il Nord: ma è altresì una prova manifesta che la libertà di commercio non è che un bel pretesto per attirare la simpatia d'Europa a favore di un movimento che è tutto fatto a benefizio della schiavocrazia.

Nè l'esitanza del governo federale nello schiacciare la ribellione del Sud dovea raccomandare all'Europa un partito, che si propone di distruggere la Confederazione armata mano, e che contro ogni autorità di legge si impossessa delle fortezze, degli arsenali, delle zecche, delle dogane e delle navi federali. L'amministrazione di Lincoln venendo al potere trovò la ribellione intieramente organizzata; Buchanan avrebbe potuto senza difficoltà schiacciarla nel germe; il comandante delle forze federali prima ancora che l'elezione di Lincoln divenisse un fatto compiuto avea raccomandato alla amministrazione la necessità di rinforzare i punti più importanti della Confederazione. Ma che poteasi sperare da quell' amministrazione, in cui i ministri della guerra, delle finanze e dell' interno lavoravano con uno zelo infaticabile a preparare il movimento del Sud? Ben lungi dal rinforzare le fortezze federali, la amministrazione le indeboli: le armi che appartenevano agli arsenali del Nord furono trasportate agli arsenali del Sud, e poste sotto la mano del partito dei separantisti: le navi della marina federale disperse, le truppe mandate ai confini, spogliato il tesoro, ogni cosa fu disposta in modo da legare le mani all'amministrazione che stava per succedere. L'esitanza adunque del governo federale nel ristabilire l' autorità della costituzione derivò da una fatale necessità di circostanze, indipendenti dall'azione di Lincoln: la mancanza di energia per parte della nuova amministrazione vuolsi mettere intieramente a carico di Buchanan. Dal momento che il nuovo governo prese le redini del potere, esso si accinse ad affrontare i pericoli, nei quali trovò immerso il paese. Tentando ogni opera di conciliazione, Lincoln cercò di riportare nella Unione gli stati che se ne dichiaravano separati: egli andò tant' oltre in questo punto da concedere loro il diritto di separazione, semprechè questo si esercitasse nei modi voluti dalla costituzione.

Prima di sguainar la spada, l'amministrazione si presentò al Sud col ramo d' olivo. Questa politica era necessaria, non tanto per guadagnar tempo e per prepararsi alla guerra, ma eziandio per dimostrare al partito democratico le intenzioni amichevoli della nuova amministrazione verso il Sud. Ogni sforzo fu inutile. Il Sud, cieco nel suo destino, dichiarò la guerra alla Federazione. Si fu allora che tutti i partiti scomparvero, e che gli stati liberi alzandosi come un sol uomo, domandarono energiche misure di repressione contro gli stati del Sud; si fu allora che, nella minaccia di un attacco contro la capitale federale, tutto il Nord si scosse al pericolo, e come gigante che si sveglia, raccolse tutte le sue forze, uomini, vite, danari, ogni cosa, tutto se stesso offrendo alla amministrazione per abbattere la ribellione del Sud. Voi vedete adunque che non si può accusare Lincoln di non avere usata una forza che egli non avea. Appena la forza gli è data, egli la volge tutta allo scopo, per cui gli è data.

I giornali d'Europa che accusano Lincoln di lentezza e di esitanza, commettono lo stesso errore di coloro che nei primi mesi del 1859 accusavano il Piemonte di non attaccare l' Austria. Pel trionfo della causa italiana giovava che l'Austria attaccasse il Piemonte. Pel trionfo degli Stati-Uniti ragione volea che gli stati del Sud attaccassero il governo federale. Ora, l'ora dell'azione è suonata; e il governo entra in azione.

Ieri terminava appunto il periodo di venti giorni concesso agli stati ribelli onde rientrare nell'ordine della costituzione; e quest' oggi già ci giunge la notizia di importanti movimenti nelle truppe federali. Oltre i 75 mila uomini chiamati sotto le armi, e che già trovansi in marcia alla loro destinazione, il presidente ha domandato in aggiunta 42 mila volontari, 22 mila uomini di truppa regolare, e 18 mila marinai. Il qual numero, aggiunto alle truppe regolari già esistenti, dà all'amministrazione più di 180,000 uomini. Intanto gli stati stanno mobilizzando le loro milizie con uno zelo indescrivibile; e do-

APPENDICE

— —

RIVISTA MUSICALE

L'Appendicista in viaggio — Il pianista Ferraris — Un concertista cieco — Vantaggi dei sordi — La luna del teatro Vittorio Emanuele — La Schiller-marcia *e la sinfonia del Tannhaüser.*

Al teatro Vittorio Emanuele regna un'attività senza esempio. Concerti, beneficiate, opere serie, opere buffe vi si succedono senza posa e senza interruzione. Eppure

Le moindre grain de mil
Ferait bien mieux mon affaire.

Un'opera nuova, o mai rappresentata a Torino, servirebbe meglio a riempiere le colonne di quest'appendice che non i *Lombardi*, il *Crispino*, il *Rigoletto*, tutti spartiti intorno ai quali la critica ha già detto quanto si poteva dire. Che è avvenuto del *Menestrello*? Esso ha fatto, come si suol dire, fagotto, trasportando le sue tende ed il suo liuto a Genova dove si presenterà al pubblico sulle scene del Paganini. — O fortunati appendicisti genovesi! Noi poveri giornalisti della capitale se vorremo trovare qualche novità da porci sotto i denti saremo costretti a viaggiare per la Penisola colla lanterna di Diogene: e quanto a me, vi annunzio, che fo conto di assistere ad una grande battaglia musicale che avrà luogo a Milano la sera di sabbato 25 del corrente mese. Una nuova opera del chiaro maestro Pedrotti con libretto di Marcelliano Marcello farà in quella sera il suo ingresso nel mondo musicale. Sarà un ingresso trionfale? Ve lo saprò dire la settimana ventura. Ad ogni modo un libretto di Marcello ed uno spartito di Pedrotti offrono sempre alla critica maggior interesse che non le continue riproduzioni alle quali ci hanno condannati gli impresari di Torino.

A vero dire, però, abbiamo avuto anche noi una semi-novità, cioè il concerto di Mendeshon in *sol minore* al teatro D' Angennes, e di esso dobbiamo essere grati al pianista Ferraris. Questo concerto era noto soltanto agli intelligenti, i quali lo ritenevano come uno dei più pregevoli componimenti istrumentali della scuola tedesca. Il pubblico confermò il giudizio degli intelligenti, con grave scorno di quanti asseriscono non essere questa musica accessibile ai profani. Gli applausi scoppiarono alla fine del pezzo spontanei, unanimi e fragorosi come quelli che sogliono tener dietro alle *volate* di una prima donna o alle variazioni di una ballerina, e se vi contribuirono l'abilità del Ferraris e la precisione dell'orchestra diretta dal Bianchi, bisogna pur confessare che essi erano in buona parte diretti al merito della composizione, dotta e magistrale ed al tempo stesso chiara e melodica. Perchè mai il pubblico non è invitato più di frequente a simili feste? Perchè gli si tengono inesorabilmente nascosti i tesori di Haydn, di Mozart, di Beethoven e di Mendelshon? Esso ha dato prove, l'altra sera, di saperli convenientemente apprezzare, e sarebbe ingiustizia porre più a lungo in dubbio la sua musicale intelligenza.

Il Ferraris ci ha pure fatto udire un suo grazioso studio intitolato la *Moissoneuse* e pubblicato dai signori Giudici e Strada, ed una fantasia o capriccio che dir si voglia, più astrusa che piacevole, alla quale non seppi indovinare perchè si sia imposto il nome di *Ezechiele*. Come esecutore, il Ferraris ha buone qualità, ha forza, ha slancio, ha un invidiabile coraggio che lo spinge a tentare sul pianoforte le imprese più ardue e difficili. Lo si desidererebbe qualche volta più delicato e corretto, ma i teologi ed i filosofi ci hanno insegnato che l'uomo non può essere perfetto ed è giusto che i pianisti non formino eccezione al rimanente dei mortali.

Come compositore poi, se non sono caldo ammiratore del suo *Ezechiele*, confesso però che merita onorevole cenno per molti altri suoi lavori. *La cloche du St-Gothard*, *Les souvenirs du Rhein* (dei quali ho già parlato) e *La Moissoneuse*, uniscono all'eleganza la spontaneità ed hanno un valore che non si può disconoscere.

Al concerto del Ferraris presero parte varii artisti, e fra gli altri la signora Viale ed il Migliara. Quest'ultimo ebbe meritati applausi in un bel duetto dell'*Avventura di Enrico IV* del maestro Balfe e nella cavatina dello *Scaramuccia*. Ma la signora Viale, che i giornali teatrali ci dipinsero come una celebrità cantante, non mi parve corrispondere interamente alla sua fama nè per voce, nè per metodo di canto. Egli è però vero che non fu guari avveduta nella scelta dei pezzi e che il duetto del contralto col basso nello *Scaramuccia* e l'aria del contralto nell' *Anna Bolena*, appar-

mandano al governo federale il privilegio di raddoppiare la quota del loro contingente.

Voi potrete farvi un' idea del patriotismo degli stati liberi quando sappiate che alla prima chiamata di 75 mila uomini, il solo stato dell'Ohio, la cui popolazione ascende a poco più di 2 milioni di abitanti, ebbe in pochi giorni pronti alla partenza più di 80 mila uomini. Colla stessa proporzione risposero alla chiamata gli altri stati.

Non vi parlerò dell' entusiasmo con cui gli stati e i cittadini risposero all' appello; delle contribuzioni immense raccolte per i volontarii e le loro famiglie; dei comitati sorti in ogni città e villaggio per promuovere in ogni modo l' oggetto della guerra. Di tutto ciò vi ho parlato altra volta e non mi ci fermerò di vantaggio.

Gli stati del Sud dalla loro parte non sono meno entusiastici; ma le loro forze sono in paragone piccole, e le loro finanze assai scarse. Il presidente Davis ha appunto testè presentato il suo messaggio al Congresso del Sud, e da esso rileviamo che al presente gli stati del Sud hanno una milizia di circa 35 mila uomini, che egli crede di poter portare, in breve tempo, a cento mila. Il signor Davis (notate che quest' uomo fu ufficiale superiore della armata federale, membro del Senato federale, e ministro della guerra sotto l'amministrazione Pierce) spera molto nei corsari privati, pei quali ha emesso lettere di marco. In quanto alle finanze la amministrazione Davis aprì un imprestito di 15 milioni di dollari dal principio della rivoluzione, ma il messaggio ci dice che soli 8 milioni furono sottoscritti. Non conviene però credere che il Sud sia per cedere alla dimostrazione del governo federale. Quegli stati si batteranno da disperati.

L' ignoranza delle popolazioni del Sud è estrema: la schiavitù esercita tal malefico influsso nella massa del popolo, da renderlo semi-barbaro. Gli astuti politicanti avendo perduto coll' elezione di Lincoln i vantaggi che dà il potere, e dei quali da quaranta e più anni essi godevano esclusivamente, giunsero a far credere alla massa del popolo che l'amministrazione decise di abolire per sempre la schiavitù nel Sud. D'altra parte fecero credere che, ove gli stati del Sud possano costituirsi in nazione indipendente, la loro ricchezza accrescerà a cento doppi. L'idea di un grande impero a schiavocrazia contenente non solo gli stati attuali, ma il Messico, Cuba e l'America centrale, fu fatta balenare nelle menti del popolo; la tratta dei neri riaperta, ciascun galantuomo potrà avere una piantagione ben fornita di schiavi, e abbondante di messi. Il povero popolo crede a queste scempiaggini: e combatterà col barbaro eroismo, che dà la speranza di prossima fortuna. Un fatale errore ha invalso le menti del Sud; esso renderà terribile la guerra che sta per aprirsi.

Ma diamo uno sguardo ai movimenti di truppe federali.

A tal fine è importante l'osservare la posizione di Washington per rapporto agli stati del Nord e del Sud. Giace la capitale della federazione in un angolo dello stato della Marilandia laddove questa confina colla Virginia, proprio là dove incomincia la navigazione del Potomaco. Così Washington trovasi, a così dire, incastrato fra due stati a schiavocrazia, la Marilandia al nord-est e la Virginia al sud-ovest. Le truppe del Nord non possono portarsi sulla capitale senza attraversare il primo di questi stati. Anzi la via più breve e naturale da Nuova York e dagli altri stati liberi, corre attraverso la Pensilvania a Baltimore (la metropoli commerciale della Marilandia) e quinci a Washington, da cui questa città non dista che 38 miglia.

Allorchè pochi giorni sono la capitale trovavasi in pericolo di un'invasione dalla parte della Virginia, le truppe del Nord affrettarono il passo in sua difesa; e fu allora che una compagnia di un reggimento dello stato del Massachussets venne assalita nelle vie di Baltimore, siccome vi scrissi. L'assalto non era opera delle autorità dello stato, sibbene d'una ciurmaglia di separantisti, di cui abbonda Baltimore. Il presidente, affine di evitare una nuova collisione nelle vie di Baltimore, ordinava che le truppe del Nord si portassero su Filadelfia, e di qui su batelli a vapore per la baia del Delaware entrassero nell'Atlantico, e ascesa la baia di Chesapeake prendessero terra ad Annapoli, di dove per la via ferrata di circa 37 miglia si recassero su Washington. Così si evitava Baltimore, e allo stesso tempo si rendea possibile il trasporto delle truppe che non potea effettuarsi per la via ordinaria a cagione del dislocamento delle rotaie e della rottura dei ponti cagionata dal partito separantista sulle vie che da Filadelfia menano a Baltimore. Questo mezzo di trasporto presenta tuttavia troppi inconvenienti, e il viaggio che dalla Nuova York a Washington si compie in poche ore, sulla via ordinaria, per la via di mare richiede due o tre giorni. E poi non ha il governo federale l'autorità di trasportare le sue truppe attraverso gli stati della Confederazione? O cederà egli davanti alle minaccie della ciurmaglia di Baltimore? E poi non è esso in debito di rinforzare il partito dell'Unione che in quella città è assai numeroso, ma trovasi oppresso da una mano di disperati facinorosi? Si apra dunque una via attraverso a Baltimore, dovesse la città ridursi in cenere: la dignità del governo lo vuole, lo vuole l'esigenza della guerra. Occupi il governo federale le vie ferrate che dal Sud mettono alla capitale, e cessi una volta il timore di esasperare le popolazioni della Marilandia. Se le autorità locali di quello stato non valgono a tutelare libero il passaggio delle truppe federali, bene sta; il governo prenda nelle sue mani quella tutela. Tale è la voce unanime del Nord, e pare che il governo obbedisca a quella voce.

Già un corpo d'armata di 3 mila uomini ha preso possesso del *Relay House*, punto importante della Marilandia che comanda il passaggio da Washington a Baltimore. Già un corpo di operai sotto la tutela di un'altra forza sta rimettendo in buon ordine le vie ferrate fra Washington e Filadelfia. — Allo stesso tempo un altro corpo d'armata dalla Pensilvania si reca su Baltimore, ed accenna di congiungersi ai reggimenti stanziati al Relay House. Un altro corpo prenderà possesso quest'oggi di Alessandria sui confini della Virginia, e solo distante da Washington un sette miglia. Così i due stati a schiavocrazia contermini colla capitale sono i primi ad esser occupati militarmente. Probabilmente la Virginia si opporrà a quell'occupazione militare, ed in allora avremo presto una battaglia vicino a Richmond, la capitale di quello stato.

Intanto il blocco dei porti degli stati del Sud sarà, sperasi, compiuto col fine della settimana corrente. Si darà naturalmente un certo tempo ai bastimenti stranieri per uscire da quei porti, che resteranno poi definitivamente chiusi. A vantaggio dei naviganti d'Italia aggiungerò che i principali dei porti soggetti al blocco saranno quelli di Norfolk nella Virginia, di Mobile nell' Alabama, di Savannah nella Giorgia, della Nuova Orleans nella Luigiana, di Galveston nel Texas, e generalmente di tutti i porti che trovansi sulla costa del golfo del Messico e dell'Atlantico, dall' estrema punta della Florida fino a Norfolk inclusivamente. Tal blocco diventa tanto più necessario in quanto che il presidente degli stati ribelli, in difetto di marina, si è appigliato al partito di concedere lettere di marco, affine di allestire flottiglie di corsari a molestare il commercio dell'Oceano. Vuolsi sperare che le potenze d'Europa si uniranno agli Stati Uniti per mettere fine a questa pirateria, condannata dal diritto delle genti; se la civiltà moderna non tollera corsari, comunque autorizzati da legittimi governi, come vorrà dirsi quando tali patenti sono date fuori da un' autorità non riconosciuta? L'amministrazione di Lincoln ha già dichiarato che tali corsari saranno considerati come pirati, e come tali puniti.

Insomma il governo federale prenderà ogni mezzo di cui esso può disporre per fiaccare la ribellione nata e cresciuta col solo scopo di estendere la schiavitù a territorii liberi. Se potea cader dubbio sulle intenzioni del governo federale in questo riguardo quando si cercava di metter fine alla questione per mezzo di misure conciliative, ora che quelle misure caddero in fallo, l'azione del governo sarà vieppiù energica e decisa. A rendersi chiare le intenzioni dell' amministrazione conchiuderò la mia lettera colle parole del segretario di stato, sig. Seward, che io ricavo dalle istruzioni testè date al sig. Dayton, nuovo ministro plenipotenziario degli Stati Uniti alla corte imperiale di Francia.

Queste istruzioni sono del 4 corrente, e si spedirono al nuovo ministro, mentre egli si trova tuttavia in viaggio per la sua destinazione. Il dispaccio comincia col riferire il racconto di una conversazione tenuta dal sig. Faulkner, antecessore del Dayton, col sig. Thouvenel intorno alla presente crisi.

La conversazione erasi rivolta particolarmente sulla possibilità che gli stati del Sud domandassero al governo imperiale di essere riconosciuti come nazione indipendente. Il signor Thouvenel avea detto che fino a quell'epoca (15 aprile p. p.) nessuna domanda di quel genere era stata fatta dagli stati meridionali: che ad ogni modo la Francia non usava di affrettarsi in tali quistioni, *come poteva scorgersi dalla tardanza del governo nel riconoscere il nuovo regno d'Italia*; e che egli credea il mantenimento dell'Unione federale nella sua integrità utile al popolo del Nord e del Sud, come pure alla Francia. Aggiungea che il governo degli Stati Uniti potea esser certo che la Francia non avrebbe preso con fretta e precipitazione una decisione qualunque in quella materia. Aggiungea ancora che egli mentre potea dare quell'assicurazione dovea però anche osservare che la pratica del presente secolo ha stabilito il diritto nei governi *di fatto* di domandare il loro riconoscimento tostochè certe condizioni fossero adempiute.

Vi ho segnato le parole che riguardano l' Italia, sia perchè implicano la certezza che il regno d'Italia non tarderà ad essere riconosciuto dalla Francia, sia anche per notare la differenza dei due casi a' quali si riferiva il sig. Thouvenel. La Francia riconoscendo l'Italia ammetterà al diritto di sorella una nazione che fu la madre della civiltà occidentale.

Riconoscendo gli stati del Sud come nazione indipendente, farebbe atto di adesione a un sistema di barbarie, di cui la moderna civiltà arrossisce. Non giova ingannarsi, ed io vel dimostrerò in altra mia, che il movimento del Sud è ispirato da una sola idea: la conservazione e l'estensione della schiavitù, minacciata dalla civiltà del Nord. Vorrà la Francia riconoscere un tal sistema? Ma seguiamo il dispaccio del segretario di stato della Confederazione:

Avendo il sig. Faulkner espressa la sua opinione personale (notate che il sig. Faulkner appartiene alla Virginia, ed è egli stesso possessore di schiavi) che il governo di Washington non userà la forza per riportare nell'Unione gli stati ribelli, il sig. Seward ingiunge al nuovo ministro di far palese al governo di Francia, che il tempo in cui era permessa una tale opinione è passato. « Gli Stati Uniti, traduco il dispaccio, aspettarono pazientemente che la mediazione offerta da tutti i lati dovesse portare a migliori consigli il partito della turbolenza. Con quella idea eglino tollerarono che la loro autorità fosse per qualche tempo conculcata, ma il caso è ora del tutto mutato. I ribelli hanno organizzata la rivoluzione in guerra aperta, flagrante, e mortale: essi intendono di spingere gli Stati Uniti a riconoscere lo smembramento della Confederazione. Il governo federale accetta la guerra come una inevitabile necessità. I rimedi offerti dalla costituzione a far ragione delle doglianze degli insorti sono tuttavia loro aperti, e continueranno ad esserlo. Ma d'altro lato le forze di terra e di mare della Confederazione sono pronte ad operare per metter in salvo l'autorità federale, e l'unione. Voi, sig. ministro, potrete esprimervi a questo riguardo nel modo più esplicito e formale. Voi dovete far intendere al governo francese che non vi è al presente, non vi è mai stata, nè mai vi sarà nel governo degli Stati Uniti la minima idea di tollerare per verun modo la dissoluzione della Confederazione. Sì, continuerà ad esistere qui una sola nazione ed un sol governo, e la stessa repubblica e la stessa unione costituzionale che ha fin qui sopravissuto a molte rivoluzioni nazionali, e a cambi di governo in quasi ogni altra nazione, continuerà come prima a fiorire in questo continente, oggetto della maraviglia e dell'affetto dell'umanità. Voi avete veduto, signor ministro, nella vigilia della vostra partenza, l'elasticità dello spirito nazionale, il vigore del governo, e la generosa devozione degli stati a questa grande causa. Dite adunque al sig. Thouvenel colla più alta considerazione e col sentimento della miglior amicizia, che il pensiero della dissoluzione di questa Confederazione da avverarsi pacificamente o per forza non è mai entrato nello spirito di alcun uomo di stato di questo paese, e che è tempo che gli statisti d'Europa abbandonino quest'idea, se mai l'ebbero. »

Il luogotenente generale del Re nelle provincie siciliane, dopo la rivista fatta il 19 corrente alla guardia nazionale di Palermo indirizzava la seguente lettera al comandante della stessa, generale Carini:

Signor Generale

Ogni volta rivedo la guardia nazionale di Palermo, più ne sono contento e più l'ammiro.

Questa impressione provai oggi alla messa, ed all'accampamento del Monte Pellegrino: bellissimo concetto per mantenere intatta la fratellanza che regna nella guardia nazionale di Palermo e per secondare lo spirito militare dei bravi cittadini che ne fanno parte.

La guardia nazionale di Palermo volle dar segno di affettuosa stima a me, ed all' esercito regolare, invitandomi con i generali comandanti le truppe qui di stanza, ad una festa di famiglia.

La riconoscenza che ne provo e come capo del governo, e come soldato dell'esercito italiano, è vivissima; questo sentimento proruppe con il solo grido di viva la guardia nazionale di Palermo; ma questo grido ripeterà il mio cuore ogni volta nell'avvenire ricorderò questa città.

Io ed i miei compagni d' arme ammirammo le belle manovre per battaglioni in massa, la marcia in battaglia, la formazione in colonna, la rettificazione della direzione, la formazione dei quadrati per scaglioni: ed una volta di più fummo convinti della somma attitudine militare del siciliano.

Ma questa convinzione, come dissi, non era nuova per noi. Volgendo lo sguardo da Palermo alle gole verso Calatafimi, scorgeva in ogni dove le prove del carattere militare siciliano. Ella poi, signor generale, che sovente mi era a fianco, ella, uno dei *mille*, e di Calatafimi, meglio ancora me ne convinceva.

Le guardie nazionali d'Italia tutte devote all'ordine, alla libertà, alla patria, ne raddoppiano le forze militari quando le deve impiegare a tutela delle leggi, al riscatto della nazione, a sostegno del suo onore e della sua indipendenza.

Sia sempre la guardia nazionale di Palermo come finora la vidi, ed il governo, l'Italia, il Re gliene saranno riconoscenti.

Gradisca, signor generale, i sentimenti di distinta stima e considerazione, con i quali le mi dico

Palermo, 19 maggio 1861.

Firmato: A. Della Rovere.

LA CAMORRA

Pochi sanno nelle altre parti d' Italia, che cosa siano la *camorra* e i *camorristi*, di cui parlano tuttodì i giornali delle provincie napolitane, e le relazioni che di là pervengono; noi siamo lieti di poter dare ai nostri lettori le notizie con molta cura e diligenza raccolta in Napoli su questo curioso e grave argomento.

La camorra è un sodalizio criminoso che ha per iscopo un lucro illecito, e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza.

La sua sede principale è ne' luoghi di custodia o di pena, ivi si manifesta nella sua piena forza e vi giunge ad atti di scellerata ferocia.

L'origine di questa strana consorteria è spagnuola, a quanto sembra, ed oltre le tradizioni del popolo, è a credersi esser dessa una importazione della signoria spagnuola da' seguenti fatti:

1. La voce è spagnuola e non ha vocabolo nè in italiano, nè in dialetto. *Camorra* (rissa) e *camorrista* (accattabrighe) sono vocaboli spagnuoli;

2. È risaputo che presso gli spagnuoli e-

---

tengono al genere stucchevole per eccellenza.

Non ho ancora terminato di parlar di concerti. Un giovine allievo dell' istituto dei ciechi di Milano ha dato saggio della sua abilità suonando il flauto l'altra sera al teatro Vittorio Emanuele. Il sig. Rera (che tale è il suo nome) trae dal suo istrumento uno straordinario volume di suono, eseguisce i canti spianati con dolcezza e nei passi di difficoltà se, possedendo il dono della vista, meriterebbe lode, come cieco ha del portento. Se si presenterà di nuovo al pubblico, accorrete ad udirlo e benedirete alla pia istituzione milanese che pone gli sventurati in grado di trarre tanto conforto dalla nobile arte della musica. Oh! ne potessimo udir molti di simili suonatori ciechi! Forse il pubblico non sarebbe sì di frequente ridotto ad augurarsi di essere sordo!

Beati i sordi! Non li feriscono le stonature dei signori virtuosi e non c' è pericolo che scrivano appendici teatrali gravide di guai. È vero che in giornata è tanto invalso l' uso di gridare, che qualche cantante si farebbe udire anche dai sordi; ma il pericolo diminuirebbe del novanta per cento ed io voto di cuore per la sordità degli appendicisti. Eppure, o destino fatale! alla prima rappresentazione del *Rigoletto*, ancorchè fossi stato sordo, mi si sarebbe offerta l'occasione d' accattar brighe, e indovinate mo' con chi? Con un astro teatrale rispettabile—colla luna.—Figuratevi che madonna Cinzia all'ora in cui imperversava la bufera, i coristi imitavano il vento, la pioggia cadeva a rovescio ed il fulmine minacciava la spelonca di Sparafucile, si ostinò a brillare di una luce vivissima. Finalmente, quando Iddio volle! fu ecclissata dal soffio pietoso di un macchinista e tutt'ad un tratto divenne sì oscura che la pareva una véra frittata di legumi. Mi guardi il cielo dal farvi un corso d'astronomia teatrale; e voi, o lettori carissimi, dal canto vostro perdonatemi se mi occupo di tali puerilità. Qualcuno potrebbe asserire che discorrendo di teatri, abbaio alla luna, ed avrebbe ragione. Ma io spero che almeno l'astro della notte si toglierà in pace le mie censure e non discenderà in terra a prendere di me vendetta.

E poi, se ho fatto cenno di questo fatto per sè insignificante, fu per poter dire impunemente il mio debole avviso intorno a tutti gli altri artisti del Vittorio Emanuele. Se in quella rappresentazione la critica non ebbe sempre ragione di rimaner soddisfatta, io non ne ricerco la cagione in altro che nell'influsso della luna, influsso fatale che mandò a soqquadro il celebre quartetto, che fece rallentare tutti i tempi dell'opera e che tenne per tutta la sera in lotta l'orchestra ed i cantanti. Gli *allegri* diventavano *andanti* e gli *andanti* si trasformavano in *adagi* belli e buoni.

Io non ne darò la colpa al maestro concertatore nè al primo violino, ma alla luna, alla luna soltanto che in quella sera era di cattivo umore. Essa fece un brutto tiro persino al baritono Giannini ed alla Fevari, ottimi artisti che nel *Rigoletto* si lasciarono qualche volta trasportare a grida immoderate. Per contro, fu più benigna verso il Massimiliani che in alcuni punti dell'opera e specialmente nel duetto col soprano si trasse assai bene di impegno. In complesso però, questo spettacolo sarebbe di gran lunga preferibile ai *Lombardi* se, come abbiam detto, *i tempi* per la maggior parte sbagliati ed allargati di soverchio non imponessero ai cantanti doppia fatica e non distruggessero sovente l'effetto dello spartito. Il pubblico applaudì a tutto ed a tutti ed io mi compiaccio di constatarlo senza discutere l'opportunità e la giustizia degli applausi. Prima però di prendere commiato dal teatro Vittorio Emanuele debbo far menzione di un altro fatto. Da parecchie sere il baccano che ci assordava all'ora dei ballabili si è mitigato d'assai. Se ciò è dovuto, come credo, alla sollecitudine della questura, ne sia ringraziata in nome della dignità dell'arte e della decenza che deve presiedere alle rappresentazioni teatrali.

In una delle mie ultime riviste, vi promisi qualche cenno intorno alla *Schiller-marcia* eseguita dal corpo di musica della nostra guardia nazionale. Essa fu scritta da Meyerbeer in occasione delle grandi feste commemorative di Schiller che ebbero luogo in Germania ed in Francia, e senza poter gareggiare colle varie *marches aux flambeaux* che già conosciamo dello stesso autore, ha quell'impronta di grandiosità che distingue tutti i lavori del sommo maestro berlinese. Ottima ne è la riduzione per banda, fatta dal maestro Demarchi ed inappuntabile ne fu l'esecuzione. Fra breve lo stesso corpo di musica eseguirà la sinfonia del *Tannhaüser* di Vagner. Il signor Demarchi non intende con ciò di farsi banditore della musica dell'avvenire, ma solo di dare ai suoi concittadini un saggio di questo nuovo genere di musica che fu ed è tuttora oggetto di tante controversie.

— —

ranvi i *mirones*, cioè spettatori e giudici dei giuochi, che li presenziavano, derimevano le quistioni ed imponevano il loro pronunziato ai giuocatori, da cui prelevavano in ricambio un tributo. E la camorra appunto nella sua origine si limitava ad animare i giuochi tra i detenuti prelevando una parte del guadagno;

3. La circostanza finalmente che i luoghi ove oggi vedesi la camorra sono le provincie napolitane e siciliane, cioè i luoghi appunto che furono assai tempo sottoposti alla signoria spagnuola, mentre nelle altre provincie di Italia è quasi del tutto ignota persino di nome.

Era dessa per lo passato men trista ed estesa, e limitavasi alla sola percezione di una tassa sui giuocatori, ma nella Sicilia era più larga, più feroce ed anche più bassa. Fino al 1848, la Sicilia che fu sempre sotto i Borboni esente dalla leva militare, forniva il suo contingente all'esercito napolitano mediante l'arruolamento volontario, e l'ammessione al servizio militare di condannati a pene di alto criminale, che da' bagni tramutati nell' esercito, vi portavano le tradizioni de' luoghi di pena. Nuovi reati li costringevano a nuove pene, e poichè trovavansi nelle province napolitane, eran qui ristretti in questi luoghi di pena dove davansi ad esercitare la camorra secondo gli usi più feroci de' bagni della Sicilia.

Fu ne' tempi di questa ribaldaglia che la camorra s'insinuò anche negli altri reggimenti dell'esercito e si diffuse per la città, dove trovava adepti non pochi per la immaginosa indole di questi popoli, presso cui gli atti di braveria, e le imprese arrischiate trovano caldi ammiratori.

Un segno manifesto, che segna come documento storico questo periodo della camorra in Napoli fu la frequente consumazione di un reato che prima aveva luogo rare volte o non mai, mentre era frequentissimo nella Sicilia, cioè il ferimento sulla guancia che nel deformare l'offeso, lascia traccia indelebile della ingiuria patita dall'offensore e della sua vendetta.

Le nostre leggi non prevedendo questa specie di ferimento, la classificavano tra le ferite ordinarie, onde la pena di prigionia al feritore, pena troppo mite in rapporto alla pravità dell'offensore ed al danno dell' offeso. I casi di ferimento alla guancia si moltiplicavano ogni dì, e ne erano vittime le donne dei camorristi che, infedeli ai loro amori, eran da costoro collo sfregio sulla guancia punite del fallo, e deturpate nella venustà del volto perchè non avessero a rinvenire agevolmente novelli amatori. Invano la polizia era vigile ad impedire il porto dei coltelli; invece di essi portavano rasoi di cui fu d'uopo anche incriminare l' asportazione, ma ciò a nulla valse, chè nuovo strumento, ritrovato siculo e qui introdotto per la consumazione dello sfregio, fu la moneta di grana cinque che assottigliata da un de'lati e fornita di taglio acuto, suppliva tanto meglio al coltello ed al rasoio, che ristretta e nascosta nel pugno del feritore produceva inattesa e grave ferita.

Fu allora necessario accrescere la pena dello sfregio che dalla prigionia fu elevata a'ferri, provvedimento che valse a rifrenare alquanto la frequenza di tali reati.

La modificazione dunque di taluna delle nostre leggi è restata documento di questo periodo della camorra.

Fuori i luoghi di espiazione esistono anche degli adepti, uomini predestinati a carceri di pena, o che ne escono, i quali nel breve periodo tra un reato e l'altro, tra l'uno e l'altro carcere, segnano il loro ritorno nella società con azioni delittuose importandovi i rei costumi de'bagni e degli ergastoli, l'ozio, la brutalità e la ferocia; però la sede principale della camorra è sempre ne'luoghi di pena. Ma questa voce camorra essendosi poi applicata ad ogni abituale estorsione, ne deriva che diconsi camorristi tutti coloro che vivono di lucri indebiti prelevati sulle case di giuoco, di prostituzione, e sopra alcune specie di industrie e di commerci.

Di questa lebbra è infetta Napoli e le province tutte, e sebbene essa riposi egualmente sulla estorsione operata dal forte sul debole per mezzo della minaccia e della violenza, l'indole vi è diversa per caratteri sostanziali che la distinguono da quella che ha vita nei luoghi di pena.

Ed in vero la camorra nel carcere costituisce una associazione i di cui membri hanno gerarchia di gradi, hanno usi tradizionali, metodo di ammissione, corrispondenza tra gli affigliati anche in luoghi lontani.

Il mestiere del vero camorrista e l'esercizio della camorra, la sua patria è il carcere o il bagno; in ognuno di questi luoghi si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla sua fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, chè anzi, lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza, che servono a fargli percorrere la via con minore disagio.

L'ascendente che esercita il camorrista sulle donne è favoloso. Ognuno di essi ha la sua amante che si rende sua schiava, e l'obbedisce come ad un despota, lo visita e lo assiste nelle carceri, negli ospedali, reca la sua corrispondenza, e lo provvede di armi che con mille astuzie introduce nel carcere.

(*Continua*)

INTERNO

L'on. senatore Piazzoni ha sottoscritto anch'esso alla deliberazione relativa alle ferrovie lombarde che ieri abbiamo pubblicata.

NOTIZIE VARIE

Abbellimenti di Torino. — Quest'oggi, domenica, alle ore 7, è stata inaugurata la bella aiuola in mezzo della piazza Carlo Felice. Onorarono della loro presenza quest' inaugurazione i RR. Principi e la duchessa di Genova, ricevuti dalla Giunta municipale. La musica del reggimento Usseri concorse a rallegrare questa festa, alla quale intervenne una gran folla, che non si stancava di ammirare la nuova passeggiata.

Camera de' Deputati. — Il presidente della Camera ha invitato per domani a sera, lunedì, i membri del Parlamento, la magistratura, il municipio ecc., all'inaugurazione del bellissimo appartamento stato ristaurato e disposto nel palazzo Carignano pei ricevimenti del presidente stesso.

Società ecclesiastica. — Leggesi nella *Lombardia* del 25 corrente:

« Oggi la società ecclesiastica s' adunava allo scopo di proporre che sia richiamato l'antico costume dei *sinodi diocesani*, in virtù dei quali tutto il clero può meglio provvedere ai bisogni della religione, secondo le circostanze dei tempi. »

Festa nazionale. Leggesi nel *Regno d' Italia* del 26 corrente:

Protesta. Tutto il clero della Pieve di Chignolo ha protestato contro la circolare di monsignor Caccia, nel senso e aderendo pienamente alle ragioni esposte nella protesta del clero di Milano.

Anche il clero di Valsassina inviò un atto di adesione alla *protesta* del clero di Milano.

Anche il vicario di Pavia aderì volonteroso allo invito del municipio di prestarsi a celebrare la festa nazionale. Onore all'illuminato clero lombardo.

Arresti. Leggesi nella *Sentinella bresciana* del 25 maggio:

« Or fanno pochi giorni la *Gazzetta di Milano* pubblicava e molti altri fogli italiani riproducevano la seguente notizia:

« La nostra questura, sempre vigile su certi misteriosi viaggiatori, ha nella scorsa settimana arrestato un sedicente prete alla stazione di Porta Vittoria, proveniente dal Veneto, nel cui collare e vestito furono trovate 22 lettere dirette a diversi austriacanti in Milano. Il viaggiatore col corpo del delitto fu tradotto a Torino. »

A rettifica e complemento di questo cenno, soggiungiamo che l' arrestato è effettivo e non sedicente prete, che la di lui cattura avvenne dietro notizia data al governo di Brescia del di lui ingresso al confine dal sig. Gafforelli delegato di pubblica sicurezza a Desenzano, e dal governo di Brescia trasmessa a Milano; che per il distinto accorgimento mostrato in questa circostanza il nominato sig. Gafforelli ebbe encomii dalla superiorità; che l' arrestato proveniva dal collegio dei gesuiti in Verona; che prima della di lui partenza da colà gli venne contata grossa somma di denaro da un famigerato addetto alla polizia austriaca, e precisamente nel negozio di cioccolatte, in via Nuova, vicino all' Accademia, centro di austriacanti e di sanfedisti.

Terremoto. — Leggesi nel *Monitore Toscano* del 25 corrente:

« Ieri sera alle ore 10 1ı4 un'altra scossa sussultoria di terremoto si sentì a Chiusi, che durò 4 secondi, e indusse la popolazione spaventata a uscir delle case. All'ora stessa fu sentita a Cetona, a Sarteano, e più lieve anche a Montepulciano, dove si è ripetuta alle ore tre dopo mezzanotte. Nessun nuovo danno, fuorchè a Cetona, in cui una altra è toccata stamane a ore 7 1ı4, che ha fatto pericolare qualche casa e costretto la popolazione a uscire all'aperto. Ivi è urgenza di solide baracche, di legname e di soccorsi; cosicchè il delegato di Chiusi è mosso tosto a quella volta. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 24 maggio.

Nel punto stesso in cui si credeva ritornata un po' di tranquillità negli spiriti degli americani e fattasi meno critica la situazione, riceviamo la notizia che aumenta l' attività in un senso bellicoso.

Noi a dir vero, e bisogna pur confessarlo, fummo sorpresi per tale notizia, perchè nutrivamo fiducia che dovesse cessare ogni minaccia di guerra, sia per se stessa, sia per l'intervento morale delle potenze europee.

Il signor Proudhon non ci ha ancora convinti che la guerra sia necessaria ad un popolo, e noi per nulla siamo del suo avviso di augurare una buona guerra all'America, fos-s'anco una guerra civile.

Crediamo che gli americani valgano quanto qualunque altra nazione d'Europa e siamo persuasi che se le grandi potenze potessero impedire questa lotta senza vi sia d'uopo ricorrere a mezzi violenti, non esiterebbero a farlo, malgrado il signor Proudhon.

Ma se mai dovesse aver luogo codesta guerra nulla ostante le minaccie del Sud e le allarmanti notizie che circolano quanto ai pericoli che corrono Washington e lo stesso presidente Lincoln di essere presi, ognuno è però persuaso che il Nord possa riuscirne vittorioso.

È vero che il Sud ha armi e munizioni, da esso trovate nelle fortezze che caddero in suo potere, ma d' altro canto il Nord ha per sè il nervo della guerra, cioè danaro e marina militare, senza far calcolo del suo buon diritto, che accenniamo così di passaggio, perchè in generale la vittoria è sempre dalla parte dei grossi battaglioni.

Le notizie della Siria per ora sono tranquillantissime.

Pare che non si abbiano tutti quei timori che si nutrivano sulle conseguenze del ritiro delle truppe.

È chiaro d' altronde che l' Inghilterra ha troppo interesse di mantenere la pace, perchè non prenda tutte le opportune misure onde ottenerla. Ottenuto dunque il punto essenziale, è molto probabile che essa possa cedere negli assestamenti di dettaglio e si accordi colla Francia tanto sulla nomina del principe cristiano nel Libano e sulla forma di governo da darsi. Per ora gli ufficiali francesi ed inglesi che incrocciano sulle coste della Siria hanno le identiche istruzioni. Nulla adunque per ora ci invita a presagire nuovi dissidii; corre voce eziandio che la Francia cedendo all'Inghilterra rinuncierebbe alla nomina del principe Kharan e quindi abbandonerebbe la candidatura dell'emiro Beschir.

Malgrado le decisioni dell'accademia a proposito del premio biennale di 20ım. franchi che fu decretato al signor Thiers, il pubblico considera la cosa come incompetentemente giudicata. Come se nulla si fosse fatto, ogni crocchio si immagina i suoi candidati e si stabilisce il premio a questo od a quell'autore. La Sand, che dagli aristocratici accademici venne esclusa, perchè talento poco accademico, riunisce fuori dell'istituto la grande maggioranza; anzi si aggiunge che essa abbia le simpatie dell'imperatore, il quale quando conobbe la decisione, risolse di offrirle della sua cassa particolare 20ım. franchi, che rifiutò.

È decisamente il principe Napoleone che fu nominato gran mastro dell'ordine massonico: nullameno v'ha taluno che ancora ne dubita, però nessuno nega che fra i due candidati vi possa essere stata l'intenzione del duello.

Se non si recarono sul terreno, lo si fu per espressa proibizione dell'imperatore. Sussiste il fatto, che si andava ripetendo, di alcuni torbidi avvenuti nell'interno del tempio massonico. Oggi passando pel *Grand'Oriente* abbiamo visto affisso sulla porta un decreto del prefetto di polizia, il quale proibisce ogni riunione sino al primo ottobre. Le porte erano chiuse e guardate da guardie municipali.

Il signor Montigny sta per partire onde precedere gli ambasciatori sciamesi.

Si sta provando una nuova carabina di precisione inventata dall'imperatore per uso di cavalleria.

Scrivono da Roma, 21 maggio alla *Nazione*:

Si prepara con gran pompa un gran mascherata che avrà luogo domenica prossima, giorno di san Filippo: il papa si condurrà alla chiesa di detto santo, in gran treno pontificale, e nell'antica carrozza di gala, che il governo repubblicano donò al santo bambino d'*Aracoeli*, e dove per conseguenza il papa non si era più posto. Ma le convenienze religiose debbono finalmente cedere il luogo alle ragioni di alta politica; e l'*alta politica* De Merodiana opina che sarà un gran colpo di stato fare quest'ultimo giorno di carnovale, rimandare il papa-re, che certo non è un santo Bambino, nella sua carrozza d'oro, circondarlo da una cinquantina fra parrucche, parrucconi e parrucchini, e mettere il povero monsignor sagrista a risico di rompersi il collo, per cavalcare colla croce in mano la mula pontificia. Lo squadrone volante della santa fede ha già studiato il terreno, e levata la pianta di tutte le scorciatoie, onde moltiplicarsi ed apparire in brevissimi intervalli sui varii punti della via che trascorrerà il papa.

Tutta la sbirraglia sta in pronto con fazzoletti nuovi, tutta la canaglia borbonica ha ordine di gridare più che può, insomma sarà un gran fatto, un vero gran fatto. E dopo questo gran fatto non si può credere come cangerà ad un tratto l' aspetto delle cose? La guerra europea scoppierà immediatamente, l'Inghilterra stessa si persuaderà che bisogna puntellare il papa-re: i zuavi pontificj si moltiplicheranno, come i cinque pani e due pesci, e De Merode comanderà un'armata di non so quanti milioni di cattolici per ischiacciare, distruggere, cancellare dal mondo la Francia e l' Italia!

Intanto distrugge l' obolo di San Pietro e le risorse pontificie: si calcola che questa carnovalata costerà oltre i 20,000 scudi: il solo restauro della carrozza pontificia è costata scudi ottomila; altrettanto almeno costa il nuovo vestiario di damasco rosso per tutta la corte papale: e poi le gole che devono urlare gli evviva hanno pur dritto a qualche cosa.

L'*Osservatore Triestino* del 24 ha per dispaccio da Zara 23 maggio questa notizia:

Arrivarono ieri qui il cavaliere Petrovich presidente e il podestà Baiamonti vice-presidente della dalmata Dieta, reduci da Vienna, apportatori di fondate speranze che appagano il voto della generalità dei dalmati. Le immense indescrivibili manifestazioni di questa commossa, giubilante e grata popolazione, protratte a tutta notte e fino alla partenza per Spalato di Baiamonti, furono tali, quali mai si videro da noi.

— Leggonsi nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* i seguenti dispacci:

Vienna, 22 maggio.

Assicurasi che sarà sospesa l'esecuzione militare nella riscossione delle imposte in Ungheria, poichè la Dieta offre la sua garantia allo stato. Nella Dieta di Zagabria s'è fatta la proposta d' esperimentare l'elezione diretta in Dalmazia.

Vienna, 24 maggio.

A Zagabria si fece una grandiosa dimostrazione a favore dei fratelli ungheresi. Il barone Vay è partito per Pest, e si annette a tal viaggio importanza. Alcune bande repubblicane nei dintorni di Messina furono distrutte.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 18 al 25 maggio.

Il sostegno de' fondi pubblici all'avvicinarsi dell'imprestito è una prova incontestabile che l'aspettativa dell'imprestito era già stato scontata.

Il 5 0ı0 1849 è salito nella settimana da 73 75 a 74, 74 10, 74 15, 74 25, 74 35 e rimase a 74 10.

A Parigi non oltrepassò guari il corso di 74 e restò per la fiacchezza della borsa a 73 50. In generale si crede che l'imprestito non sarà emesso che in principio di luglio, epperò che i corsi della rendita rialzeranno ancora innanzi della fine del semestre. L'Hambro è fermissimo a 80 50 e ricercato: non non vi hanno venditori che ad 81.

Le azioni della Banca rimangono a 1280, quelle della Cassa del commercio sono salite da 330 a 350: sono 20 franchi di rialzo nella settimana, e si attribuisce così allo scoperto come alla voce sparsa che la Cassa stia per cedere con un notevole beneficio l'impresa della strada ferrata del Litorale.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 maggio, mattina.

Breslavia, 25. L'*ukase* per l'abolizione de' lavori obbligatorii dei contadini non accorda per principio che la proprietà della terra passi, mediante il riscatto, ai contadini: ma ammette soltanto le scritture di affitto a perpetuità.

Liverpool, 26. Furono inviati in America 5 1ı2 milioni.

Londra, 26 maggio.

Al banchetto del *lord mayor* il duca di Cambridge parlò in senso amichevole della Francia. — Il signor Fould disse essere impossibile che i soldati delle due nazioni, dopo aver versato insieme il sangue in due guerre gloriose, rivolgano le armi gli uni contro gli altri. Esistono oggi due guarentigie di pace: il trattato di commercio, e l'esposizione del 1862.

Parigi, 26 maggio.

Madrid, 25. La Spagna conserverà il suo rappresentante presso Francesco II, finchè questi rimarrà in Italia.

G. ROMBALDO, *Gerente*

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone